

# LA STRAGE DEL PADULE DI FUCECCHIO:

## Una ricostruzione storica

► Mauro Guerrini

A proposito del libro di Claudio Biscarini, *Morte in Padule. 23 agosto 1944: analisi di una strage, Fucecchio*, Edizioni dell'Erba, 2014.

La vicenda è nota. Il 23 agosto 1944, elementi della Panzer-Auklärungs-Abteilung 26., della 26. Panzer-Division, al comando del Rittmeister (capitano di cavalleria) Josef Strauch, nel corso di un'operazione militare nella vasta area del Padule di Fucecchio, assassinarono 176 civili, tra i quali molte donne e bambini, alcuni in tenera età; il numero dei morti varia a seconda se si comprendano quelli uccisi a Montecatini Terme e in località marginali al Padule. Il numero di 184 assassinati, infatti, che appare in alcuni documenti giudiziari raccoglie i 176 morti del 23 agosto 1944, cifra ufficiale della strage del Padule di Fucecchio, i cinque uccisi il 5 luglio in località Fattoria dal Panzer-Jäger-Bataillon 590., Sereno Romani impiccato e altri due giovani appesi a Montecatini il 24 luglio 1944. Nel Dopoguerra vennero istituiti due processi per punire i responsabili della strage. Il comandante della divisione, Peter Eduard Crasemann, all'epoca dell'eccidio Oberst (colonnello), divenuto nel frattempo Generalleutnant (tenente generale), venne condannato a 10 anni di reclusione da una corte militare britannica. Morirà nel carcere militare di Werl, in Germania, nel settore di occupazione britannico. Strauch, che all'epoca del processo ricopriva il grado di Major, fu condannato a pochi anni di galera e nel dicembre

1949 era già in libertà, ufficializzata l'anno successivo. Da notare la discrepanza di trattamento verso i tre militari, condannati all'ergastolo senza il supporto di prove sicure, ma con la colpa di essere stati inquadrati nella 26. Panzer, e il comandante condannato a sei anni di galera di fatto condonati!

La strage perpetrata al padule di Fucecchio fu un episodio tra i più gravi commessi nell'estate del 1944 in Toscana. L'eccidio fu causato da più fattori; uno riguardava la necessità, per i comandi tedeschi, di tenere sgombre le retrovie in vista di un ripiegamento verso la linea Gotica. Prendendo a pretesto gli attacchi partigiani, i tedeschi organizzarono una vera e propria "guerra ai civili", che causò, nella sola Toscana, oltre 3.800 morti; ciò avvenne come conseguenza degli ordini perentori impartiti dal feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante dell'Heeres Gruppe C in Italia. Già nella primavera del 1944 il comando supremo della Wehrmacht aveva emanato disposizioni per considerare i partigiani, in caso di cattura, prigionieri di guerra. Disposizioni che sul fronte italiano furono disattese. Il secondo fattore riguardava la composizione dei reparti tedeschi. Nell'estate 1944, a causa delle gravi perdite subite soprattutto sul fronte orientale, la Wehrmacht inviò al fronte giovani nati all'inizio dell'ascesa al potere di Hitler, ragazzi che avevano vissuto le esperienze delle formazioni giovanili del regime, come la Hitlerjugend o il Fronte del Lavoro. Ciò li rendeva "soldati politici",

ovvero soldati indottrinati, fanatici. Nella 26. Panzer-Division, pur senza raggiungere le cifre delle SS o della Fallschirm-Panzer-Division Hermann Göring, erano presenti soldati con questa formazione, i quali disprezzavano gli italiani come "traditori" e "inferiori", ovvero appartenenti a una razza subalterna.

Claudio Biscarini ricostruisce la vicenda della strage in modo dettagliatissimo (ora per ora, addirittura minuto per minuto, in contesti paralleli – tra Fucecchio e Montecatini Terme), ricorrendo a fonti d'archivio ineccepibili. L'utilizzo e la metodologia delle fonti è estremamente importante in questo tipo di studio. Il loro possesso pieno fa compiere un salto di qualità alla pur vasta letteratura sull'argomento. L'autore, con questo saggio estremamente documentato, trasferisce l'eccidio del Padule dalla cronaca alla storia. Finora il racconto dei fatti si basava sulle memorie dei superstiti e sulle testimonianze orali, certamente fondamentali, ma settoriali, nonché su divulgatori privi di una visione d'insieme e privi di supporti documentari; ciò ha fatto sorgere tutta una serie di imprecisioni e di memorie distorte. Biscarini, invece, riesce a inserire la narrazione dei fatti in un quadro storico europeo, utilizzando documentazione, per buona parte inedita, conservata in importanti istituti, individuata pazientemente e sapientemente in oltre cinque anni di ricerche: i National Archives & Records Administration di Washington, D.C., i National Archives di Kew presso Londra, il Bundesarchiv-Militärarchiv di

Friburgo in Brisgovia, gli archivi storici dei comuni di Fucecchio e Cerreto Guidi, il Museo della Memoria di Cerreto Guidi. L'autore, inoltre, ha vagliato l'intera letteratura prodotta sul tema: ben 140 testi, video, sceneggiature teatrali (vedi la rassegna bibliografica, p. 248). Ha consultato opere fondamentali di più ampio respiro, come *I crimini di guerra tedeschi in Italia, 1943-1945* di Carlo Gentile (Einaudi, 2015), dell'Università di Colonia (opera che elogia il lavoro meticoloso e preciso compiuto da Biscarini), gli studi di Lutz Klinkhammer, del Deutsches Historisches Institut di Roma, di Paolo Pezzino e Michele Battini dell'Università di Pisa, e di altri studiosi, oltretutto quindici periodici italiani ed esteri di storia militare. La disamina delle opere testuali, teatrali e in forma di documentario è accurata e critica per evidenziare e commentare differenze interpretative sui fatti e sulle fonti. Tra queste, da segnalare l'indagine puntuale compiuta da Riccardo Cardellicchio, ottimo esempio di giornalismo investigativo. Biscarini iniziò a lavorare sui documenti d'archivio insieme a Giuliano Lastraio: a entrambi si deve l'apertura di questo fronte di ricerca, con articoli editi su "La Nazione", "Il segno di Empoli" e soprattutto con *Arno-Stellung*, un fascicolo monografico del "Bullettino storico empolesse", fonte preziosa e vasta di informazioni sul passaggio della Seconda guerra mondiale nell'Empolese e nel territorio circostante.

Biscarini accenna alla strage del duomo di San Miniato del 22 luglio 1944, un mese esatto prima di quella del Padule, marcando la profonda differenza tra i due fatti tragici, la prima attribuibile a una granata lanciata dalle truppe americane e fortuitamente entrata nel duomo e l'altra atto consapevole di "pulizia etnica"

contro gli italiani.

La strage del Padule di Fucecchio è uno dei peggiori eccidi perpetrati dai soldati tedeschi in Italia ed è rimasto per anni semiconosciuto al grande pubblico, per la "marginalità" territoriale del padule e, soprattutto, per questioni politiche legate alla guerra fredda, come per altri versi, è stato tenuto nell'oblio l'eccidio di Cefalonia, anch'esso compiuto da reparti dell'esercito tedesco contro un numero imprecisato di soldati italiani – si parla di cinquemila morti – tra il 22 e il 28 settembre 1943. Dal dopoguerra si tese a sostenere che episodi come quello del Padule di Fucecchio fossero da ascrivere alle SS, mai alle forze armate regolari. La falsità fu sostenuta, oltretutto dalla Germania, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, poiché, con la suddivisione dell'Europa in due blocchi, le nuove forze armate tedesche, fra cui militavano molti ex ufficiali della Wehrmacht di Hitler, erano funzionali alla politica di difesa della NATO; e la Germania era la punta avanzata della difesa occidentale contro il blocco sovietico. Solo dopo la caduta del muro di Berlino viene a cadere l'omertà sugli eccidi compiuti anche dalla Wehrmacht. Per l'Italia apre un filone d'indagine decisivo la scoperta, a Palazzo Cesi-Gaddi, nel 1994, da parte del procuratore militare di Roma Antonino Infeliso, di 695 fascicoli d'inchiesta e di un Registro generale riportante 2274 notizie di reato (indagini compiute da organi di polizia inglese e americana) per risalire ai responsabili dei crimini commessi sul territorio italiano durante l'occupazione nazifascista; la documentazione era conservata in un armadio (chiamato "armadio della vergogna"), con le ante rivolte verso il muro, "provvisoriamente archiviata" nel 1960. Sempre negli anni No-

vanta una mostra documentaria e iconografica tenuta a Berlino contribuisce a squarciare il velo di omertà sui fatti drammatici tenuti riservati per i motivi opportunistici sopra ricordati: si comprova che la Wehrmacht aveva perpetrato numerose stragi di civili nei Balcani e in Italia. Caduto il castello di menzogna durato cinquanta anni, la ricerca storica inizia, così, a indagare gli innumerevoli episodi di massacri di popolazioni inermi compiute dai soldati regolari e non solo da reparti speciali.

Lastraio, prima della scoperta dell'"armadio della vergogna", aveva pubblicato numerosi contributi apparsi in varie sedi, poi confluiti nel *Dossier Strauch* (settembre 1994, edito in tre tirature successive, con varie aggiunte: agosto 1995, 15 agosto 1996, 27 agosto 2000), arricchito da documenti inediti, fra cui gli atti del procedimento contro Josef Strauch avanti il Tribunale militare territoriale di Firenze e l'originale della sentenza di primo grado rinvenuta negli archivi di La Spezia (nella sentenza si legge che Strauch: "ordinava al suo reparto di usare violenza verso privati cittadini italiani che non partecipavano alle operazioni militari, procurando con il suo ordine la morte di n° 184 persone, di cui 94 uomini, 63 donne e 27 bambini, nonché il ferimento di altre 22").

*Morte in Padule. 23 agosto 1944* è un lavoro di ricostruzione eccellente, compiuto da uno dei maggiori studiosi italiani di storia militare, corredato da un apparato iconografico che può definirsi un libro nel libro, e da indici utilissimi per la consultazione del volume.